

Non parte chi ha chiesto il rinvio per studio. La Lega ottiene un canale privilegiato per favorire l'ingresso di settentrionali nelle «penne nere»

La «naja» è finita: abolita la leva dal 2005

Si definitivo: i nati nel 1985 gli ultimi a fare il servizio militare obbligatorio. Bonus per gli alpini del nord

Virginia Lori

ROMA Addio alla vecchia «naja». Gli ultimi a partire per il servizio militare saranno i giovani nati nel 1985, ma chi ha ottenuto il rinvio per motivi di studio non dovrà più partire. Dopo 143 anni dalla sua introduzione nell'ordinamento italiano, ieri l'aula della Camera ha definitivamente approvato il provvedimento che abolisce il servizio militare obbligatorio di leva a partire dal 2005. I sì sono stati 433, 17 i no, 7 gli astenuti. Il testo è stato votato da tutta la Cdl e dal centrosinistra, mentre il Prc si è opposto e i Verdi si sono astenuti. Viene anticipato così di due anni la fine del servizio militare obbligatorio e dunque la nascita di un esercito professionale. L'unico scontro si è registrato sul voto relativo all'articolo voluto dalla Lega che privilegia l'accesso per chi risiede nelle regioni del nord al corpo degli alpini, riservando loro un piccolo bonus economico.

Cosa cambia Ma cosa prevede la nuova legge? Innanzi tutto stabilisce che le chiamate di leva sono sospese dall'1 gennaio 2005. In questi ultimi mesi, la leva obbligatoria dovrà essere prestata dai nati entro il 1985; ma chi ha ottenuto un rinvio della leva per motivi di studio, non dovrà più andare sotto le armi. La nuova legge, dunque, fissa al primo gennaio 2005 la fine della leva e stabilisce l'arruolamento volontario a partire dal prossimo anno.

Gli alpini Gli aspiranti volontari in ferma breve (un anno) residenti nelle zone dell'arco alpino e nelle altre regioni tipiche di reclutamento alpino sono destinati, a domanda, ai reparti alpini, fino al completamento dell'organico. A chi presta servizio negli alpini viene attribuito un assegno mensile extra di 50 euro oltre alla normale retribuzione.

L'accesso in polizia Dal prossi-

Ultimo passo verso un esercito di soli «professionisti»
«Naja» per entrare in Polizia, carabinieri GdF o vigili



Non vedremo più giovani prendere appunti davanti ad un manifesto di chiamata alle armi

Foto di Franco Silvi/Ansa

su RaiNews

La denuncia: tangenti per andare in Iraq

ROMA Tangenti ad ufficiali per poter partecipare alle ben retribuite missioni all'estero. La denuncia è partita dal presidente dell'Unac (Unione nazionale arma carabinieri), Antonio Savino e dall'esponente dell'Osservatorio militare, Domenico Leggiero. Si tratterebbe di denunce anonime, di voci che fino ad ora nessuno ha avuto la possibilità di verificare.

Savino ha parlato di denunce di episodi di richieste di tangenti per andare in Iraq prima della strage di Nassiriyah. Dopo - sempre secondo la denuncia - hanno invece trovato difficoltà ad arruolare i volontari. La prassi era che si dovesse versare almeno la prima mensilità della missione come ringraziamento per essere stati scelti. Un militare anonimo ha parlato di «prassi consolidata», evidente anche dal fatto

che «nelle missioni all'estero vanno sempre le stesse persone».

Il call center dell'Unac avrebbe raccolto una decina di segnalazioni da parte di alcuni carabinieri rimasti rigorosamente anonimi. Si parla anche di un tariffario: svariati milioni per le missioni in Bosnia e Kosovo, alcuni milioni per partire per l'Iraq durante il primo mese della missione che si sarebbero ridotti, dopo la strage di Nassiriyah a una mensilità di stipendio. «Abbiamo segnalazioni continue», ha detto Domenico Leggiero dell'osservatorio militare. «Le tangenti sarebbero state pagate a seconda della situazione: per uno scenario a basso rischio e basso rendimento la tangente sarebbe stata superiore a quella richiesta per situazioni ad alto rischio».

Sull'argomento, il leghista Edouard Ballaman ha rivolto un'interrogazione parlamentare al ministro della Difesa, Antonio Martino, ricordando che alla fine dello scorso anno un alto ufficiale dell'esercito venne arrestato per truffa e peculato per aver preteso denaro, secondo l'accusa, dai militari che chiedevano di partecipare a missioni all'estero. L'esercito, in merito, ha fatto sapere che si è trattato di un caso isolato.

mo anno i giovani che vogliono entrare nelle forze di Polizia dovranno passare un anno nelle forze armate. In pratica, per diventare poliziotti, carabinieri, ma anche guardie di finanza, guardie forestali e vigili del fuoco, bisognerà fare un anno di «naja» volontaria, nel corso del quale si verrà pagati 850 euro al mese, che diventeranno 980 dopo il primo trimestre. Una volta congedato l'ultimo contingente di leva, le Forze armate italiane impiegheranno solo volontari, e l'Italia avrà a tutti gli effetti un esercito professionale, come quello della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Gli obiettori La fine della leva obbligatoria manda in soffitta anche gli obiettori di coscienza. In Italia l'obiezione di coscienza è legalmente riconosciuta dal 1972, con la legge 772 che istituisce il servizio civile in alternativa a quello militare. Prima di allora, per chi rifiutava la leva c'era il carcere.

Anche l'opposizione, tranne il Prc che vota no, è soddisfatta. «Oggi», dice il diessino Marco Minniti - si compie un percorso iniziato da Sergio Mattarella da ministro della Difesa. Con la sospensione della leva si esaurisce un pezzo della nostra storia, quello dell'esercito di massa, cui pure tanto si deve». Però critica: «Per primi abbiamo chiesto di accelerarne la transizione. Ora vediamo realizzate le nostre proposte e le nostre richieste. Per questo abbiamo votato a favore del provvedimento pur manifestando critiche e riserve sulle modalità con cui il governo lo realizza». «Il governo», ha osservato Minniti - ha dimostrato scarsa attenzione alle condizioni di lavoro e di vita dei volontari introducendo di fatto l'obbligo del servizio militare per tutti coloro che vorranno partecipare ai concorsi delle forze di polizia. Riservare soltanto a questi il 100 per cento dei posti crea dubbi di legittimità e limiti funzionali».

Minniti (Ds): il governo ha fatto proprie le nostre proposte ma sui nuovi ingressi in Polizia dubbia legittimità

MESSINA

Ragazzina muore travolta da una moto

Una ragazzina di 11 anni è stata travolta e uccisa sul colpo da una moto ieri pomeriggio sul lungomare di Furci Siculo. Laura Raciti, di Firenze, in vacanza da una zia nel Comune jonico, era appoggiata a un palo della pubblica illuminazione a ridosso della pista ciclabile. Ad investirla l'Honda condotta da Fabio Foti, 21 anni, di Furci Siculo. La ragazzina ha battuto la testa contro il palo in ghisa ed è morta all'istante.

MATTEOLI E I PARCHI

Un maestro di sci dirige lo Stelvio

«È fatta: anche il parco dello Stelvio è in mani affidabili». La denuncia, ironica, arriva da Antonio Nicoletti, coordinatore nazionale del settore parchi di Legambiente, dopo la nomina di Ferruccio Tomasi a presidente del più grande parco nazionale delle Alpi. Si tratta, dice Nicoletti, di un uomo «che non ha né titoli né competenze per governare un parco, può solo vantare amicizie importanti ai massimi vertici del governo». Tomasi è dirigente della Federazione internazionale di sci, l'organizzazione a cui fanno capo i prossimi mondiali di sci alpino che si svolgeranno nello Stelvio. «Tutt'altro che una coincidenza», dice Damiano Simine, dell'Osservatorio Alpi. «Il governo ha stanziato centinaia di milioni di euro per opere devastanti».

VITTIME DEL TERRORISMO

Approvata la legge per il risarcimento

Via libera definitiva alla legge in favore delle vittime del terrorismo. Ieri la commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato all'unanimità il provvedimento in sede deliberante. Approvati anche odg con i quali si impegna il governo ad operare affinché tali benefici si applichino anche alle vittime della strage di Ustica del 27 giugno 1980 e della banda della Uno Bianca. Con la legge verranno risarcite le vittime e i loro familiari di atti terroristici compiuti a partire dal 1961. Saranno comprese anche le azioni terroristiche compiute all'estero e quindi i risarcimenti interesseranno anche le vittime di Nassiriyah del 12 novembre 2003.

LAVORO E TRIBUNALE

Lo stress può causare emorragia cerebrale

Modalità lavorative «gravose e stressanti» possono essere causa determinante nell'insorgenza di una emorragia cerebrale. Una innovativa sentenza che riguarda il riconoscimento della dipendenza da una infermità da causa di servizio è arrivata dal Tar del Lazio che ha accolto il ricorso di un ex tecnico di radiologia dell'azienda ospedaliera San Giovanni di Roma. Secondo i giudici l'azienda ospedaliera, che aveva invocato la presunta predisposizione costituzionale del soggetto, non poteva in realtà non tenere conto della rilevanza quanto meno possibile del «gravoso servizio» svolto dal tecnico di radiologia come causa di insorgenza dell'infermità.

Milano, cortocircuito tra 007 e Tribunale

Un sospetto terrorista islamico arrestato, i servizi dicono: è un nostro uomo. Lui però non conferma

Susanna Ripamonti

MILANO Chi controlla i servizi segreti, quali sono le regole che anche gli 007 nazionali devono rispettare? E soprattutto come devono essere regolamentati i rapporti tra servizi e magistratura, per evitare che l'assenza di comunicazione provochi un corto circuito nel caso di indagini incrociate? Sono in sostanza queste le domande oggetto di un'interrogazione al presidente del Consiglio, depositata ieri dal parlamentare di Rifondazione comunista Giuliano Pisapia. Lo spunto nasce da una vicenda milanese. Un islamico (che per non rivelare la sua vera identità

chiameremo Mohammed) accusato di terrorismo internazionale, è stato arrestato lo scorso anno, ma dopo il suo arresto due agenti del Sismi si sono presentati in Procura dicendo che in effetti si trattava di un loro confidente, cioè di una persona pagata per dare informazioni sull'attività dell'organizzazione terroristica Al Ansar, tradotto «Gli alleati»: il movimento integralista radicato in Kurdistan alleato con la fazione di Al Qaeda guidata da Abu Mussab Al Zarkawi. La procura che aveva effettuato 12 arresti nell'ambito di questa organizzazione, ha preso nella rete anche il confidente Mohammed, accusato assieme agli altri arrestati di reclutare kamikaze per la guerra in

Iraq. A quel punto è scoppiato il pasticcio. Unica via d'uscita era quella di convincere Mohammed a venire allo scoperto come pentito e accettare un programma di protezione, soluzione che l'interessato ha rifiutato: è ancora in carcere, in attesa di giudizio, dopo che la procura ha chiuso le indagini il 2 luglio scorso.

Ora si tratta di capire chi è Mohammed. È un doppiogiochista che prendeva quattrini dai servizi dando informazioni irrilevanti e continuando di fatto a fare il terrorista? Oppure è una spia che per non bruciarsi rivelando il suo vero ruolo (e per non rischiare la vita) si farà condannare come terrorista? In entrambi i casi si pone il pro-

blema di un'assenza di comunicazione tra intelligence e magistratura. La mano destra non sa cosa fa la sinistra: o i servizi hanno pagato un terrorista, oppure la magistratura ha arrestato una preziosa fonte del Sismi ignorando il suo ruolo. Altra questione: se gli 007 hanno delle informazioni, come le gestiscono e perché non le passano ai magistrati che si occupano di queste inchieste? Per legge non sono tenuti a farlo, ma proprio qui sta il problema. Pisapia nella sua interrogazione pone il problema urgente di una riforma dei servizi segreti, che pur essendo da parecchio tempo all'ordine del giorno, continua ad essere rinviata per le resistenze che provengono dall'interno dei

servizi stessi.

La storia di Mohammed è solo l'ultima di una lunga serie. Recentemente a Roma e a Latina cittadini islamici, dopo essere stati arrestati e detenuti per lungo tempo sulla base di falsi rapporti degli 007 di Stato, sono stati assolti con formula piena dal Tribunale. Da qui l'urgenza di un controllo non formale sull'operato di questi corpi dello Stato da parte dell'apposito comitato parlamentare e di una regolamentazione dei rapporti con la magistratura «per evitare che siano lasciati in libertà pericolosi terroristi o che, al contrario, siano incarcerate persone innocenti sulla base di fonti e rapporti provenienti dai servizi segreti».

Treviso, i cani liberi di passeggiare: bocciato il divieto leghista

to di condurre il cane» per le principali vie e piazze del centro storico. Multa, per i trasgressori - residenti inclusi - da 51,64 a 516,45 euro. Le deiezioni canine non raccolte erano considerate fonti potenziali delle peggiori malattie immaginabili nonché, «soprattutto la sera quando la visibilità è minore, causa di pericolo per i pedoni, potendo rendere viscosa la sede dei camminamenti». Poco dopo, sono apparsi i cartelli stradali di divieto di accesso: quelli soliti, circolari, bianchi e rossi, con l'immagine di un cagnetto nel mezzo. Naturalmente, sono scoppiate subito le polemiche. Trattandosi di cani, ancora più forti e trasversali - ahimè - di quelle che ave-



L'ex sindaco e attuale vicesindaco di Treviso Gentilini

vano accolto, a suo tempo, l'estirpazione delle panchine pubbliche per impedire agli extracomunitari di sedersi in centro. Ne i giorni scorsi, gli animalisti hanno raccolto oltre 4000 firme contro l'ordinanza. In millecinquecento, con cani appresso, hanno manifestato in un inedito «dog pride». I commercianti - che secondo Gentilini avevano invocato il divieto - si sono istantaneamente dissociati. I primi «ribelli» hanno cominciato a passeggiare ostentatamente in centro coi loro cani - perfino la moglie del capo di gabinetto del comune, col suo labrador - cercando di farsi multare. Un amico di Genty, l'avvocato Fadalti, ha rotto i rapporti, e ha preso

in giro il leghista sfornando una finta ordinanza comunale contro le «infelicità umane». Ed infine sono partiti i ricorsi al Tar. Gentilini non è nuovo a crociate «anche» contro gli animali. L'anno scorso aveva invocato «squadre di fucilieri» per decimare i cigni lungo il Sile: «Sono uccelli extracomunitari». Adesso - dopo aver speso 61.000 euro pubblici in avvocati solo per difendere l'ordinanza - sembra intenzionato a ricorrere al Consiglio di Stato. Dice, di chi ha fatto il ricorso: «Merita di emigrare da questa città». Intanto, i cani tornano alla vita normale. I trevigiani meno, perché questa storia si lascia dietro un po' di scorie: soprattutto alcune denunce inoltrate dai vigili urbani nei confronti di appassionati cinofili che hanno preso il vezzo di proferire, incrociandoli, degli allegri «Bau-bau». Commento del procuratore Antonio Fojadelli: «E che reato è? Mi pare che quasi stiano perdendo tutti la testa».

m.s.